

La mostra Ventuno opere a cielo aperto diffuse nel territorio per recuperare l'ispirazione che ha sempre legato scrittori, pittori e scultori all'isola. L'idea è del gallerista Franco Senesi: «Qui non ci sono spazi per eventi, ci affidiamo al paesaggio»

Una **Capri** da riscoprire con l'arte contemporanea

di **Silvia Nani**

Capri. La piazzetta, con la terrazza che accoglie chi scende dalla funicolare e apre l'itinerario tra vie e paesaggi. E quel grande «No» di 4 metri e mezzo per 3, lì come a voler negare un luogo di culto del turista. Destabilizzante. Dallo scorso settembre la scultura dell'artista spagnolo Santiago Sierra, arrivata qui al termine del «No, Global Tour» che l'ha portata nei luoghi simbolici del mondo, ha innescato il dibattito tra i capresi. Messaggio, riflessione, provocazione? «È un invito a guardare l'isola con occhi diversi. Un No d'artista, che ha viaggiato ovunque fermandosi per negare il concetto di globalizzazione, qui vuole affermare la capacità di Capri di poter attrarre un turismo culturale, e non solo di massa», così Marco Izzolino, direttore artistico della mostra «Capri The island of art», di cui l'opera di Sierra fa parte, introduce il senso di questa esposizione a cielo aperto, diffusa (fino al prossimo dicembre) in 21 luoghi di Capri e Anacapri.

Artisti contemporanei e le loro opere: un dialogo con il territorio per stimolare il pubblico ad iniziare uno simile. «Capri è un'isola che ha coltivato in passato una relazione con gli intellettuali, è stata luogo d'elezione per gli scrittori, ha esercitato un fascino sul mondo del cinema. Eppure questa attitudine con il tempo si è persa e ora la sua immagine è legata più allo shopping che ai contenuti culturali», afferma Franco Senesi, gallerista caprese, ideatore e promotore dell'evento, «Molti angoli dell'isola sono stati fonte di ispirazione per gli artisti. Capri è paesaggio, e non esistono spazi da adibire a sede di eventi. Quindi l'idea è stata rendere lei stessa palcoscenico, un museo aperto per le installazioni».

La scelta dei luoghi quasi obbligata: «I più frequentati (come la Piazzetta, via Camerelle, il belvedere di Punta Tragara sui Faraglioni), in grado di veicolare velocemente il messaggio; altri più nascosti, per esortare il visitatore a scoprire mete meno note. Come l'antico refettorio della chiesa di San Michele Arcangelo ad Anacapri, per il quale Andrea Aquilanti, artista presente anche al Padiglione Italia della Biennale, ha creato un'opera interattiva», spiega Senesi. Installazioni quasi tutte site-specific

divise in due grandi filoni, la scrittura e la luce: «Lawrence Weiner, per esempio, ha riletto una sua opera creata per il Madre — il linguaggio in tensione con il segno, in questo caso la curva del golfo di Napoli — ambientandola sulla scaletta del campanile. Mario Airò invece ha lavorato sull'immagine temporanea disegnata dalla luce: un raggio laser lungo 500 metri ha tratteggiato sul Monte Cappello le sei mappe antiche di Atlantide», racconta Izzolino. Per 15 sere l'isola immaginaria si è intersecata con quella reale, sotto lo sguardo e i flash del pubblico: «Scatti che sono stati i più postati e twittati di tutta la manifestazione», confermano.

Percorsi d'arte che diventano occasione per valorizzare le preesistenze, attraverso un metaprogetto che ha previsto anche il recupero di parte del monastero più antico dell'isola, il complesso medievale della Certosa di San Giacomo. «La canonica era inagibile da tempo: abbiamo restaurato quattro stanze e invitato altrettanti artisti a creare un'installazione che rileggesse "al contrario" (da cui il titolo "Canone Inverso") una tecnica antica, come la sezione aurea o la prospettiva solida accelerata. Mettendo in relazione spazio e pubblico, in alcuni casi letteralmente catapultato dentro l'opera d'arte», raccontano.

«Entrare» nell'arte quasi involontariamente, filo conduttore che ha legato l'evento alla città di Napoli: «Il modello è stato la metropolitana, "museo inevitabile": la gente, che si trova davanti le opere d'arte, è obbligata a interrogarsi sul loro significato. In un cortocircuito tra riflessione ed esperienza», commenta Izzolino. Da qui l'idea di unire in modo virtuale i due luoghi con la app MprojectArt: «Le 21 opere di Capri, raccontate da approfondimenti, assieme ad altre 160 presenti nelle stazioni della metropolitana, in musei e fondazioni napoletane. Con la possibilità di condividerle sui social tramite Qr code», spiegano.

Contrappunto a tutto l'evento, l'entusiasmo di ideatore e curatori e il coinvolgimento degli artisti, che hanno convissuto per una settimana in una villa di Anacapri preparando la mostra e scambiando idee ed esperienze. «In fondo l'accoglienza è nella natura di Capri, pronta a offrire bellezza a chi arriva», conclude Senesi, guardando quella scritta «Towards you», opera di Bianco-Valente, allineata sulla ringhiera del belvedere verso i faraglioni, «Un'esortazione ad andare incontro a quello che desideriamo. E, simbolicamente, a questo paesaggio, che rimane unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

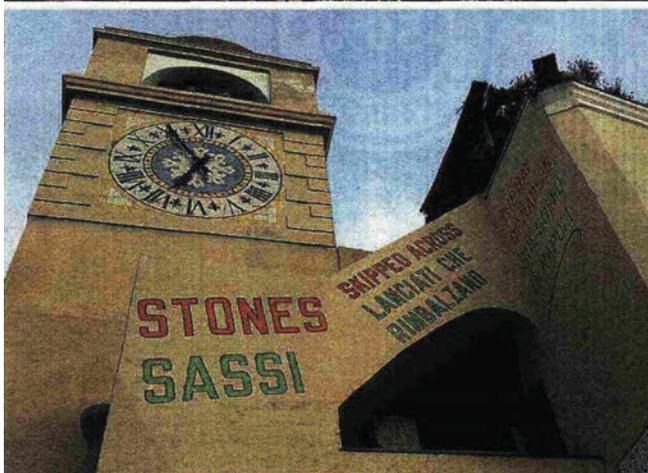
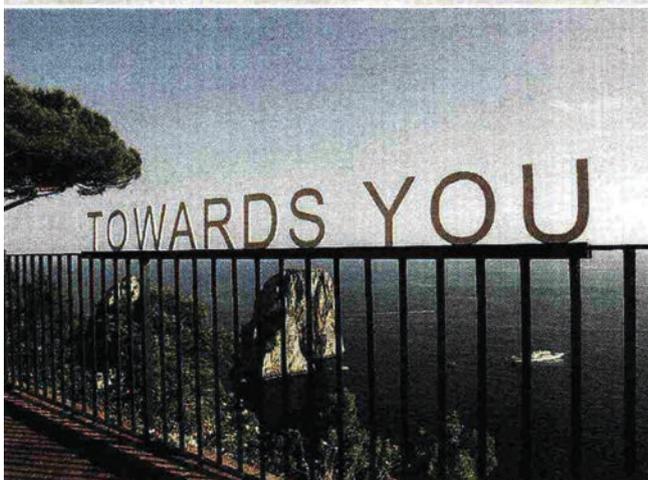


LUOGHI-ICONA



Dai tuoi muri ho colto il piccolo fiore notturno (...). E dal mare, girando intorno a te, ho fatto un anello d'acqua che è rimasto sulle onde a cingere le torri orgogliose di pietra fiorita.

Pablo Neruda su Capri



Installazioni

Dall'alto da sinistra, di Bianco Valente, «Towards you»; accanto, di Laura Cionci, «Progetto H» glitter su resina. Sopra da sinistra, di Lawrence Weiner, «Stones skipped across the bay of Naples»; accanto, l'installazione di Santiago Sierra «No, Global Tour». Sono

alcune delle opere di «Capri the island of arts» visibili fino a dicembre (foto Claudia Ferri)

Il progetto

«Abbiamo recuperato in parte il monastero più antico dell'isola, la Certosa di San Giacomo, invitando gli artisti a "ribaltare" la sezione aurea»